

pio: il problema della liquidità bancaria; le motivazioni che presiedono alla espansione economica e territoriale della singola banca; il problema del minimo di vario tra i saggi attivi e passivi praticati dalla banca; ecc. La continuità delle ricerche dell'A. su questo tipo di problemi di gestione bancaria è indicata dal fatto che conduce il discorso sulla base di quella nuova impostazione del conto economico dell'impresa bancaria che egli stesso aveva proposto in un notevole scritto di due anni fa.

Non poteva mancare, dato il carattere dell'opera, un esame delle interdipendenze tra la dinamica delle aziende di credito e l'attività della banca centrale. Dopo avervi accennato a più riprese nel corso della precedente trattazione, il Bianchi riprende l'argomento nel capitolo quinto; piuttosto che trattare partitamente dei singoli strumenti di controllo del credito — come è consuetudine espositiva — egli preferisce analizzare le condizioni operative dell'istituto di emissione in una serie di casi che rispecchiano le varie configurazioni tipiche da esso assunte nelle diverse fasi di sviluppo dei sistemi bancari: l'interesse per questa linea d'indagine sta nel fatto che offre un quadro logico per la comprensione del processo attraverso il quale la banca centrale è pervenuta ad ottenere un assai ampio margine di libertà, sotto il profilo del proprio equilibrio di gestione, per quanto concerne la fissazione dei saggi e la stessa scelta delle modalità di intervento.

Il volume del Bianchi costituisce una trattazione teorica di notevole interesse, ricca di osservazioni penetranti e, per la già rilevata novità di impostazione, offre allo studioso numerosi spunti di riflessione e di approfondimento. Per un lettore che affronti per la prima volta i problemi monetari e creditizi sarebbe forse risultato più agevole operare la saldatura

tra ragionamento a livello teorico e interpretazione della realtà se, nei punti in cui la materia meglio si prestava, l'A. avesse fatto più frequenti riferimenti a situazioni specifiche e ad un determinato contesto bancario.

F. CESARINI

*Milano, Università Cattolica.*

BRANSON W. H., *Financial Capital Flows in the U.S. Balance of Payments*, North Holland, Amsterdam 1968. Un volume di pp. 225.

Non si sarebbe potuto scegliere periodo più opportuno per pubblicare uno studio sui movimenti di capitale da e per gli Stati Uniti: l'attuale fase calda di movimenti di capitali e di guerra dei saggi d'interesse costituisce certo un forte incentivo alla lettura peraltro faticosa di questo volume denso di analisi matematica ed econometrica e parco di parole, e d'altra parte costituisce un eccezionale terreno di prova per una teoria dei movimenti di capitale, onde appare particolarmente interessante l'intenzione manifestata dall'autore a p. 1 di continuare la sperimentazione di cui il libro in esame è solo il primo rapporto.

Il Branson vuole avere tutte le carte in regola: perciò non inizia il lavoro econometrico prima di aver costruito, sulla base della massimizzazione di una funzione di utilità da parte dell'importatore, una teoria del mercato valutario. Ciò gli consente di dare una giustificazione alla forma delle sue equazioni; per quanto riguarda il movimento dei capitali a breve, esso dipenderebbe dalle variazioni dei saggi d'interesse (e non dai livelli) e dalle variazioni dei flussi commerciali (e non dai flussi).

L'analisi gli consente anche, di passaggio, di presentare qualche perfezionamento sulla teoria tradizionale. Ad esempio egli osserva che un aumento del saggio d'interesse nel paese B comporta sì l'apertura di uno scarto tra il cambio a pronti ed il cambio a termine di B rispetto ad A, ma non necessariamente uno spostamento di capitale da A a B come invece si ritiene: infatti tutti gli importatori, di fronte ad un aumento del saggio di interesse di B, tenderanno a finanziarsi sul mercato finanziario di A anziché su quello di B, e ciò significa che gli importatori di A acquisteranno più valuta a pronti e meno a termine (come vuole la teoria tradizionale) ma d'altra parte quelli di B acquisteranno più moneta di A (cioè venderanno più moneta di B) a termine e meno a pronti.

Entrambe le curve quindi di domanda e offerta su entrambi i mercati (a pronti e a termine) si muoverebbero in modo da creare lo scarto tra i due cambi, ma lasciando indeterminata la variazione della quantità scambiata. L'osservazione vale, naturalmente, entro i limiti delle premesse, e cioè che i flussi reali del commercio estero non rispondono alle oscillazioni del cambio, e che si considerano in questa analisi solo gli effetti dell'arbitraggio e non quelli della speculazione: premesse che riducono alquanto la rilevanza delle conclusioni (tanto più per forti variazioni di saggi d'interesse).

L'analisi econometrica è condotta prima separatamente su dati mensili, poi simultaneamente su dati trimestrali, per i movimenti di capitale a breve e i movimenti di capitale finanziario.

I movimenti di capitale a breve risultano correlati con le variazioni dei saggi d'interesse (con un ritardo medio di circa sei mesi — l'autore usa una complessa struttura di ritardi distribuiti) e con le variazioni dei flussi commerciali (importazioni ed esportazioni). Questo collega-

mento dei movimenti di capitale a breve con i flussi commerciali è particolarmente evidente: l'autore rileva che ogni incremento delle esportazioni USA fa sorgere un deflusso di capitale (un sesto circa dell'incremento di esportazioni nel giro di quattro mesi) e analogamente un aumento delle importazioni è compensato in parte da un afflusso di capitale di proporzioni notevoli (nel giro di quattro mesi, un afflusso pari alla metà delle nuove importazioni).

A causa dei ritardi distribuiti, questo effetto è naturalmente assai più rilevante ancora se invece di considerare un aumento *una tantum* dei flussi commerciali si considera un aumento continuo: per esempio se le esportazioni aumentano regolarmente ogni mese, l'aumento è compensato per il 90 per cento dal deflusso di capitale. Bisogna dire tuttavia che le stime di questi effetti sono soggette ad errore non trascurabile, come risulta dai coefficienti di determinazione (attorno a 0,50) e dalle particolarità che possono essere state presenti nel periodo considerato (1952-64).

Il capitale a lungo termine risulta muoversi, come atteso, in relazione alle variazioni dei saggi d'interesse (con risposta rapida) e in rapporto ai diversi saggi di crescita del prodotto nazionale (effetto più lento). Vi è poi una componente dei flussi di capitale finanziario dovuta alle esigenze di diversificare i portafogli, che dovrebbe essere studiata, suggerisce l'autore, in un modello che abbracci simultaneamente i maggiori mercati finanziari.

La politica economica può utilizzare questa ricerca in due prospettive: valutando la specifica formulazione e la stima quantitativa degli effetti già largamente noti nella modellistica teorica, come l'effetto dei saggi d'interesse, e sviluppando le conseguenze degli effetti finora meno approfonditi, come gli effetti dei flussi commerciali sui movimenti di

capitale a breve e della crescita del prodotto nazionale sui movimenti di capitale finanziario.

P. RANCI

*Milano, Università Cattolica.*

BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL, *Res-sources humaines pour le développement industriel*, Genève 1967. Un volume di pp. 276.

Si fa gran parlare oggi, tra gli economisti, del concetto di « capitale umano » e dell'importanza degli investimenti in questa particolare forma di capitale in relazione allo sviluppo economico. Secondo l'opinione di autorevoli studiosi molta parte di ciò che gli economisti chiamano consumo costituisce invece investimento produttivo: le spese per il miglioramento della salute, per l'istruzione, per l'alimentazione e così via, tutte le spese insomma, rivolte a potenziare, dal punto di vista fisico e da quello intellettuale, gli esseri umani, sono, in larga misura, non consumo ma investimento produttivo.

Particolare attenzione viene dedicata all'educazione e allo studio del suo contributo allo sviluppo economico. Le ricerche e gli studi in questa direzione sono divenuti, negli ultimi anni, sempre più numerosi. Assistiamo oggi a una vera e propria esplosione delle pubblicazioni sull'istruzione: una recente bibliografia edita dallo International Institute for Educational Planning ne riporta oltre seicento. La cifra acquista un notevole significato se si considera che essa riguarda solo opere pubblicate nell'ultimo decennio e che tra il 1940 e il 1945 non si ebbe che una trentina di pubblicazioni sull'educazione.

Molti studiosi si sono dedicati alla programmazione dell'educazione cercando

di elaborare metodologie valide per tale programmazione e di applicare concretamente le metodologie escogitate.

Nel campo della pianificazione dell'istruzione, particolarmente notevoli sono i contributi dati dalla O.E.C.D., l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico e dall'U.N.E.S.C.O. che, negli ultimi anni hanno pubblicato una serie di monografie, raccolte di saggi, documenti che già oggi può dirsi imponente ed è certamente destinata ad espandersi ulteriormente.

Il volume di cui qui si discute è edito invece dall'Organizzazione Internazionale del lavoro e si presenta come una raccolta di documenti predisposti dal Bureau International du Travail che dell'O.I.T. è il segretariato permanente, incaricato specialmente della raccolta di dati e dello svolgimento di studi e inchieste internazionali.

Il libro può essere considerato un ennesimo tentativo di mettere a fuoco i principali problemi attinenti la formazione e l'utilizzo delle risorse umane ai fini dello sviluppo economico con particolare riferimento ai paesi in via di sviluppo.

Esso si presenta diviso in due parti.

La prima parte dal titolo *Le problème de la main-d'oeuvre* si compone di quattro saggi.

Nel primo saggio *Les besoins de l'industrialization en main-d'oeuvre qualifiée* si discutono principalmente i vari metodi fino ad oggi proposti per effettuare, in funzione di determinate previsioni circa lo sviluppo della produzione, stime di lungo, medio e breve andare dei fabbisogni di mano d'opera qualificata.

Nel secondo *Programmes d'éducation et de formation*, dopo aver segnalato l'endemica carenza di personale qualificato nei paesi in via di sviluppo si delineano gli elementi di una strategia dell'educazione e della formazione professionale.